

Il suicidio di Tiziana e lo stupro di una 17enne filmato dalle amiche I video, il sesso, la violenza Due storie che spaventano

di **Aldo Cazzullo**

Cosa resta dell'educazione sentimentale, ai tempi feroci dei social network? Come possiamo capovolgere le regole di questo gioco perverso, in cui i carnefici vincono sempre e continuano a ridere maligni e impuniti, mentre le vittime si ritrovano senza identità e senza difesa? Sono due storie molto diverse, quella di Rimini e quella di Napoli. Ma qualcosa le lega. E ci chiama tutti in causa.

continua a pagina 3

a pagina 2 **Bufi, Pasqualetto**

DUE STORIE E IL NOSTRO SPAVENTO

Ostaggi della violenza e dei ricatti: l'educazione digitale che ci manca

Il patto necessario tra social, Polizia postale e famiglie per controllare le tecnologie

di **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

A Rimini è stato commesso un reato contro una minorenni, che la diffusione delle immagini ha reso ancora più odioso. A Napoli una donna di trentuno anni ha creduto di poter giocare un gioco che l'ha travolta. Entrambe le tragedie confermano che la violazione dell'intimità personale è ormai fuori controllo. La mancanza di un codice dell'amore e del sesso è assoluta. E la combinazione di narcisismo e voyerismo genera una spirale persecutoria cui è molto difficile sottrarsi.

Tiziana Cantone aveva provato a cambiare città; ma la sua città le è venuta dietro, come nella terribile poesia di Kavafis, poiché «sciupando la tua vita in questo angolo l'hai sciupata su tutta la terra». Aveva anche provato a cambiare nome. C'è un elemento comune a tutte le testimonianze delle vittime del bullismo elettronico: è inutile iscriversi a un'altra scuola, trasferirsi in

un altro luogo; dopo pochi giorni le immagini arrivano, la fama si diffonde, la persecuzione ricomincia. È una realtà parallela di cui i media tradizionali non si accorgono; ma in questi mesi in cui ci si occupava della guerra in Siria, del terrorismo in Europa, delle Olimpiadi di Rio, del terremoto di Amatrice, cresceva un mondo sotterraneo eppure visibilissimo in cui Tiziana Cantone diventava contro la propria volontà una star e una vittima, alimentando gruppi, chat, video, financo un mercato di t-shirt. Fino a quando due donne — non a caso —, un'avvocata e una magistrata, sono riuscite ad arrivare a una sentenza che però non ha fatto in tempo a dispiegare i suoi effetti, non è riuscita a garantire davvero il diritto all'oblio, non ha salvato la vita di Tiziana Cantone. L'ha tradita un suo errore, amplificato dalla pretesa maschile di rivendicare il potere sulla sua anima e sul suo corpo, e prolungato all'infinito da una curiosità banale e malevola.

«I colpevoli siamo tutti noi» scrivono ora alcuni tra i carnefici. Torna in mente la testimonianza resa al «Tempo delle donne» dal padre di Carolina Picchio, la ragazzina che si è gettata

dalla finestra dopo che la violenza subita a una festa era divenuta un video virale, lanciando un grido di accusa: «Sei stato tu, e tu, e tu». L'unica soluzione, ha detto il papà di Carolina, sarebbe che i colpevoli andassero nelle scuole, a raccontare quello che hanno fatto, a spiegare ai coetanei perché non si dovrebbe e non si potrebbe fare, mai più.

Per questo lascia annichiliti la notizia che, proprio nei giorni del suicidio di Tiziana Cantone, un altro video è stato usato per dileggiare una ragazza ancora più giovane. Stavolta non è la vendetta di un ex fidanzato, o la vantaggia di un seduttore; è la leggerezza delle «amiche», che anziché soccorrere o chiedere aiuto per la compagna in difficoltà — trascinata quasi incosciente nel bagno della discoteca da un ventiduenne albanese — si ingegnano per filmare la scena e recapitargliela il giorno dopo via WhatsApp.

C'è una generazione all'evidenza impreparata alla vita, all'amore, al sesso, ed esposta alle sirene di una rivoluzione tecnologica in sé asetticamente innocente, che rappresenta certo — come ci ripetiamo di continuo, come per

tranquillizzarci — una grande chance, ma che abbiamo elevato a divinità contemporanea senza renderci conto della facilità con cui ci può divorare e distruggere. Il diritto all'oblio è stato sancito dai codici, ma è difficile da far rispettare: chi finisce schiacciato dalla macchina dei social fatica terribilmente a rialzarsi. Facebook, del resto, è nato per far del male alle persone, in particolare per vendicarsi di giovani donne, come racconta lo stesso film — «Social network» — sulla vita di Mark Zuckerberg, il cui recente viaggio in

Italia è stato seguito come se fosse la visita di un Pontefice. E l'avvento della diretta non può che moltiplicare i rischi, le violazioni della privacy, i motivi di persecuzione.

Questi padroni delle anime, che hanno sostituito i padroni delle ferriere in cima alle classifiche degli uomini più ricchi al mondo ma al contrario dei predecessori godono di ottima stampa (anche se come dimostra il caso Apple pagano malvolentieri le tasse), stanno accumulando una grande responsabilità. Certo, quel che è accaduto a Napoli

e a Rimini non è colpa loro; è colpa nostra, della nostra incapacità di educare i ragazzi, della nostra permeabilità al narcisismo e alla malevolenza di massa. Ma una collaborazione più stretta tra gli inventori dei social, la magistratura e la Polizia postale è solo il primo passo sulla via che porta a riappropriarci di noi stessi, dei nostri amori, delle nostre vite. In caso contrario, il tempo favoloso della rivoluzione digitale sarà ricordato come il tempo peggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

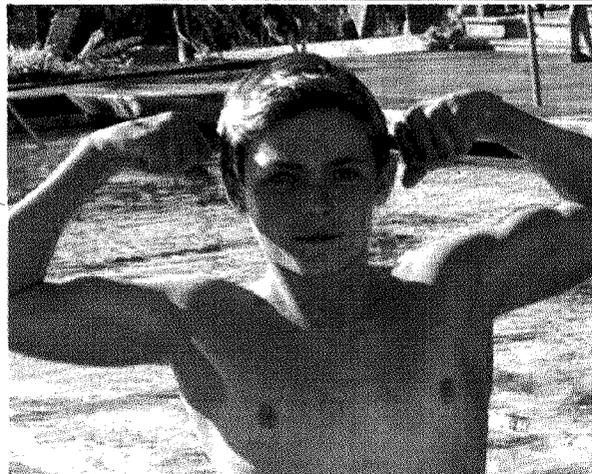
I volti



In Canada
Amanda Todd, 15enne canadese, si è suicidata nel 2012 dopo aver pubblicato un video su YouTube in cui raccontava la sua storia. Era stata convinta a girare pose hard via webcam da un pedofilo che le aveva pubblicate sui social

In Piemonte

Carolina Picchio, 14enne di Novara, si è suicidata nel 2013 gettandosi dal balcone perché perseguitata da un gruppo di bulli che aveva anche postato in Rete un video in cui veniva molestata



In California
Matthew Burdette, 14enne californiano, nel 2014 si è suicidato dopo che nella sua scuola è stato diffuso un video in cui compariva nudo. In un biglietto ha scritto che non ha retto agli scherni e alla vergogna

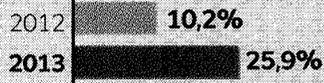
I numeri

IL SEXTING TRA GLI ADOLESCENTI

Uno su 4

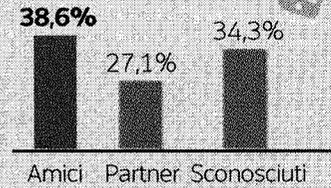
afferma di esserne stato oggetto

Com'è cresciuto negli ultimi anni



12,3% la % di adolescenti che dichiara di avere inviato materiale pornografico

Chi invia i messaggi



Chi li riceve



LE MOTIVAZIONI

41,9% non ci vede nulla di male

12,1% Altro

0,9% perché minacciato/a

2,3% per soldi o una ricarica telefonica

0,9% per far colpo su una persona

16,1% l'ha fatto con il proprio partner

11,1% per fare uno scherzo

8,3% per emulazione rispetto agli amici

4,6% per provocare o mettere in imbarazzo

1,8% per far deridere la persona ripresa

Fonte: «Smartphone, social network and instant messaging services» Tim-Internet Watch Foundation e Durex-Telefono azzurro-Doxa Kids 2014

COME HAI REAGITO NEL RICEVERLI?

Maschi Femmine

Mi ha fatto piacere

38% 17,9%

Mi ha divertito

32,4% 24,1%

Mi ha dato fastidio

4,4% 20,4%

d'Arco

